



LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



Quotidiano del Partito Repubblicano Italiano fondato nel 1921
Anno XCIV - N°102 - Mercoledì 10 giugno 2015 - Euro 1,00

Il nuovo piano di Tsipras Tre paginette per evitare il default

La Grecia vuole restare nell'euro

Il Vayont di Pansa

Prepariamoci al terremoto

Gian Paolo Pansa, domenica scorsa su "Libero quotidiano", ha ricordato la tragedia del Vayont per far capire come gli italiani non si accorgano quasi mai delle disgrazie che li interessano. Senza bisogno di tornare al Vayont, avvenuto più di 50 anni fa, andrebbe detto che anche quando venne giù il partito socialista nelle inchieste di "mani pulite", c'era chi era convinto che Craxi se la fosse meritata, senza accorgersi minimamente di cosa stesse davvero accadendo nella politica italiana, ovvero qualcosa di molto simile ad un crollo del monte Toc. In tanti anni di professione, Pansa ha maturato anche un gusto dello scrivere portato al paradosso, senza contare che nei suoi geni c'è la provocazione professionale, quella coltivata negli anni d'oro de "l'Espresso", se non altro per cercare di scuotere il panciafichismo italico dai luoghi comuni che lo tediano da sempre. Un certo fiuto, bisogna riconoscerlo, tanto che quando annuncia il nuovo Vayont della vita politica italiana, ci sono sicuramente degli elementi tali da dargli ragione. Lo scandalo della capitale sicuramente non è stato ancora valutato nelle sue debite proporzioni, altrimenti il sindaco Marino non andrebbe in televisione a dire che con lui si è arginato il fenomeno mafioso, si nasconderebbe. Il suo comitato elettorale è stato finanziato da Buzzi, se mai fosse successo qualcosa del genere ai tempi di Mario Chiesa, scattavano le manette. Un sondaggio da il Pd romano al 17% dato sufficientemente eloquente per scrivere come Pansa che quel partito, a Roma per lo meno, è morto. Poi ci sarebbe magari da capire se è tutta colpa della corruzione romana o dello scontro politico istituzionale che lo attanaglia. In ogni caso il doppio scenario è pari a quello devastante che investì la democrazia cristiana nel 1992. Anche meglio di Pansa conosciamo cosa significa vivere e morire dei partiti politici. E i sintomi che arrivano dal Pd, ci sembrano inequivocabili. Nel momento nel quale si è prossimi ad un nuovo grande crollo, bisogna però capire che cosa possa salvarsi o sostituirsi al disastro. *Segue a Pagina 4*

“Se l'Europa non riesce a gestire noi che siamo così piccoli, come si farà con Spagna e Italia?”. Tsipras non molla. Il governo greco ha presentato un nuovo piano di riforme alla Commissione europea. “Abbiamo sofferto più di tutti”. E ora ecco spuntare tre paginette con gli obiettivi del surplus primario e i target fiscali necessari. Tsipras ha anche allegato un ulteriore documento dove si chiede di utilizzare il meccanismo europeo Esm per rimborsare 6,7 miliardi di euro in bond detenuti dalla Bce, in scadenza in luglio e agosto, attraverso un'operazione di swap. Nel piano la richiesta di trasferire i bond greci acquistati dalla Bce al Meccanismo europeo di stabilità. Tutto questo a poche ore dal vertice con i leader europei Angela Merkel e Francois Hollande. La presentazione del piano di riforme è considerata come una condizione necessaria

per il raggiungimento di un accordo, purchè questa volta venga condiviso, cosa che ancora sembrava impossibile. Il governo greco vorrebbe anche accedere ai depositi di salvataggio rimasti nell'altro fondo europeo Efsf per permettere agli istituti di credito ellenici di comprare più debito a breve termine della Grecia. Questo dopo che il piano di riforme proposto dal presidente della commissione Ue Junker era stato respinto con decisione venerdì scorso con parole di fuoco da Tsipras davanti al Parlamento riunito. Per quanto riguarda le scadenze sulla restituzione dei prestiti ai creditori, la Grecia si prepara a rendere 1.572 milioni il 30 giugno, frutto dell'accorpamento di una serie di rate in scadenza questo mese. A luglio le rate in scadenza superano i 3.800 milioni. Altri 3.370 milioni ad agosto. Se è vero che la Grecia è giunta sull'orlo del baratro di certo non ci vuole finire dentro.

Putin in Vaticano Un consiglio di moderazione ad Obama

Scongiuriamo la nuova "guerra fredda"

Può essere benissimo che il motivo per il quale il pontefice riceva Vladimir Putin in Vaticano a poche ore dall'anatema lanciato dal presidente Obama contro l'autocrate russo, dipenda solo dall'assillo di scongiurare una nuova guerra fredda tra Usa e Russia. Questa sarebbe pur capace di bloccare la distensione tra cattolici e ortodossi e spaccare gli ortodossi tra filorusi e antirusi. Possiamo chiedere tutto al Vaticano, ma certo non di non fare il suo mestiere ed è chiaro che la Santa sede si spaventa della guerra fredda religiosa, più di quanto il mondo occidentale sembra essere spaventato da una guerra fredda politica militare, verso cui Obama si sta incamminando a grandi passi. Poi la Chiesa, dai tempi di Giovanni Paolo II, era convinta che l'Europa per respirare bene dovesse avere "due polmoni", uno orientale e uno occidentale, il che non significa che il vecchio Woytila si mostrasse indulgente con il polmone orientale più che con quello occidentale. Tra l'altro, Bergoglio proviene dalla Compagnia di Gesù in Argentina e non è sospettabile di simpatie socialiste, esattamente come non lo era Woytila. Il marxismo per la Chiesa è morto e sepolto dal secolo scorso; ed anche per questo il pontefice ha svolto volentieri un ruolo di media-

zione nei confronti della Cuba di Castro. Se poi qualcuno sospetta che la Chiesa non voglia vedere America latina ed est europeo precipitare nelle spire del consumismo yankee, beh, sicuramente ha ragione, ma questo desiderio, sarà pure un diritto sacrosanto della Chiesa cattolica. Chissà poi che non vi sia anche un'altra considerazione legata al fattore mediorientale che è attualissima. La Chiesa ha sempre mostrato maggiore preoccupazione di Obama nei confronti dell'Isis e piuttosto che vedere un nuovo blocco internazionale organizzarsi contro la Russia di Putin, vorrebbe vedere Putin concorrere con le altre nazioni per contrastare il califfato. La Russia è minacciata dall'espansione integralistica islamista, esattamente come tutto il mondo cristiano, cosa che Obama non sembra nemmeno prendere in considerazione. Eppure il fronte politico che si è aperto in Turchia dove Erdogan, sembra essere diventato un campione del pan sunnitismo, farebbe bene a svegliare il presidente americano. Obama sembra cullarsi in dolci sogni, per cui liberarsi da tutti i dittatori, da Gheddafi, ad Assad a Putin, in linea diretta, aiuti a creare un mondo migliore. Avrebbe dovuto almeno imparare dalla crisi libica e ora dalla prossima caduta di Assad, *Segue a Pagina 4*

La volta buona

Bernardino è ritornato

Avevamo ragione di temere che il mediatore della Nazioni Unite per la Libia Bernardino Leon si fosse suicidato. A marzo ci diceva che l'accordo fra Tripoli e Tobruk era ormai fatto, e a maggio quei due governi si prendevano ancora a cannonate. Per fortuna sua e dei suoi famigliari, Leon non prende come casi personali gli insuccessi diplomatici. Non si è impiccato alla tenda di un qualche lussuoso hotel di Beirut ed ha invece zitto zitto, elaborato un nuovo piano da presentare alle parti libiche, la sua nuova proposta di accordo nazionale per dare un governo unico alla Regione. Poco importa che oramai siamo giunti ad una quarta versione di una prima piuttosto stanca. Bisogna sperare che ad un dato momento le parti mollino perplessità e critiche e si convincano di riunirsi in una sola delle due assemblee legislative per salvare il paese e la sua gente da questa lunga guerra. La proposta del mediatore Onu continua a girare intorno all'idea di creare una presidenza del prossimo Consiglio libico, tripartita, un triumvirato formato da un premier e da due vice-premier che guideranno il governo e dovranno essere d'accordo sulle decisioni da prendere perché possano diventare esecutive. Per il resto le modifiche della bozza ci sembrano completamente insignificanti. Dal nostro modesto punto di vista, Leon rigira la frittata ogni volta con le stesse uova. Tanto che l'unica questione che ci sembra dirimente è se ci sia stata o meno una qualche fase negoziale che abbia preceduto la presentazione di questa nuova bozza dell'Onu, tale da offrire per lo meno una qualche garanzia di sostegno da parte della maggioranza delle fazioni. Noi eravamo ancora rimasti alla formidabile convinzione di Leon, ovvero che davanti alla minaccia dell'Is, le fazioni libiche avrebbero rinunciato ad ogni loro disappunto per fare scudo come un sol uomo alle milizie del Califfo. Tale la sensibilità politica dell'inviato che nel giro di pochi giorni Tobruk veniva accusato da Tripoli di aver creato lui l'Is, e lo scontro fra i due governi si era intensificato sotto il profilo militare, tanto da assistere ad una offensiva vera e propria. Ora come ora, non abbiamo nessuna indicazione che sia cambiato qualcosa sul fronte dei contatti diplomatici, ma sarà pure la volta buona. Altrimenti Leon è semplicemente un alienato pazzo.

Splendori e miserie delle cortigiane

Mica ci sta un solo giornalista capace di spiegarci chi caspita sia e da dove sbuchi questo Odevaine e che come sia possibile che fra tutti quelli che potevano fare carriera nella pubblica amministrazione fino a diventare un consulente del ministero dell'Interno, sia proprio questa personcina che da lezione su come sfuggire all'antiriciclaggio davanti ad una telecamera dei carabinieri. E si perché la vita di Odevaine è un mistero per lo meno fino a quando muore il povero Giovanni Paolo secondo, ecco allora che scende in campo lui ad organizzare tutto, persino la distribuzione d'acqua per la folla che si riversava sul Vaticano. Magari che ci ha fatto la cresta? Non sia mai. Tutti a ricordare questo formidabile lavoratore, deciso e capace portato naturalmente a guidare le folle ed i grandi eventi che si sa a Veltroni esce sangue dal naso appena si trova a contatto con più di 5 persone. E si che l'unico che conosciamo nella storia che si era cambiato il nome era quel grande criminale del Vautrine della Comédie Humaine di Balzac, che era diventato persino cardinale, Carlos Herrera, "Splendori e miserie delle cortigiane". Eppure niente nessuno che si sia accorto che il nostro Odevaine si era aggiunto una e, forse per fare più fine, devono aver pensato. Eppure guarda un po' gli americani in quattro e quattr'otto manco gli hanno dato il visto per entrare negli Stati Uniti, che la feccia non la prendono. E meno male che Veltroni è quello che parla con gli americani.



Il Cavaliere d'industria

Contatti Odevaine ne aveva eccome e pure di alto livello. Stando alle intercettazioni si sarebbe persino incontrato con il ministro Cancellieri, governo Monti che venne a Mineo e lui era il referente per Castiglione. E si che il Cora forniva polemiche continue per la bassa qualità dell'accoglienza, ed anche sui costi. Eppure niente. Costava 42-43 euro allora, per cui viene portato a 35 euro che è l'importo nazionale. E che fa il Ministro Cancellieri? "Dottore però lei... va bene se lei mi trova un soggetto... pubblico... che faccia da interfaccia tra il Ministero ed i privati che lo gestiscono, perché noi non vogliamo direttamente fare una gara ed avere a che fare con i privati... per cui in questo momento c'è la Provincia in quanto soggetto attuatore". La Provincia scompariva... perché commissariata... Castiglione se ne è andato perché ci aveva da fare altro... ed è così Odevaine a gestire tutta la faccenda. Che occhio le istituzioni a scegliersi i loro sottopancia. Siamo davvero in una botte di ferro. Anche perché ad Odevaine non manca la fantasia. Si inventa un consorzio di Comuni che si mettono assieme, diventano soggetto attuatore, e gestiscono un appalto da 100 milioni di euro. Quello stesso appalto che il commissario anticorruzione, Raffaele Cantone, considera illegittimo e sospetto. E solo lo ha detto due giorni fa, tanto che è stato messo in discussione solo perché i rifugiati sono impopolari. Ma ragazzi il business è il business ed Odevaine mica deve essere mai stato comunista. All'inizio non volevano il Centro, poi guai a levarglielo, piuttosto ti ammazzano. Ha fatto persino lavorare trecentocinquanta persone sto Odevaine. Ma perché tenerlo in prigione? Uno così va fatto Cavaliere d'Industria.

Mi chiamo Pedetti

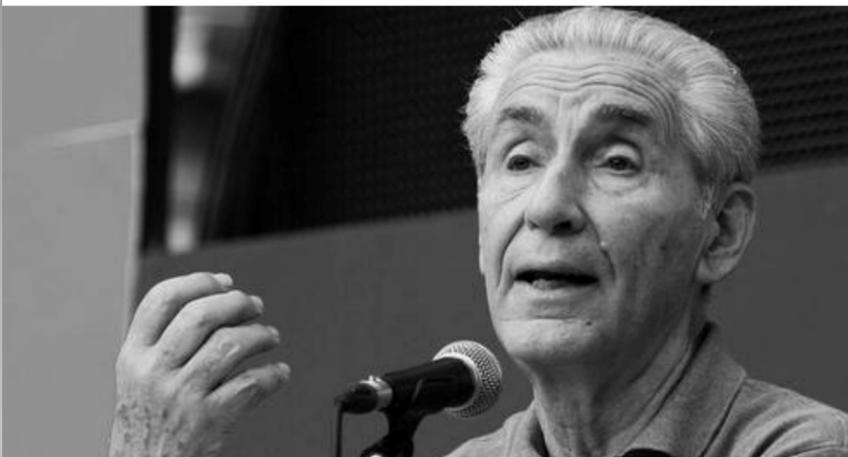
"Mi chiamo Pierpaolo Pedetti, sono nato a Roma il 20/01/1973 e sono amministratore delegato della società Notre Dame, che si occupa di organizzazione di eventi e manifestazioni culturali. Fin da giovane ho partecipato attivamente alla vita politica nelle associazioni giovanili e studentesche ed in quelle di partito. Ho iniziato il mio percorso di studi presso La Sapienza per poi continuarlo presso la facoltà di "Lettere e Filosofia" a Roma Tre. Nel 1994 sono stato tra i fondatori del sindacato studentesco universitario "UDU" e nello stesso anno divento segretario della sezione degli studenti universitari del PDS. Nel 2000 ho ricoperto la carica di Presidente del coordinamento per l'acquisizione dei Parchi e delle Riserve Naturali di Roma e sono stato nominato vicepresidente dell'associazione "Le Città di Roma", che coordina a livello cittadino i comitati di quartiere per la modernizzazione del territorio e la riqualificazione ambientale. Dal 2011 sono Presidente dell'associazione Democratici e Riformisti, associazione che si occupa della costruzione del programma del Partito Democratico di Roma, e dal 2012 sono membro della Segreteria Regionale del Partito Democratico del Lazio". Così si presenta nella sua Homepage elettorale il 42enne consigliere comunale del Pd e presidente della commissione Patrimonio e politiche abitative in Campidoglio, arrestato con l'accusa di corruzione aggravata nell'ambito dell'inchiesta «Mafia Capitale», cresciuto e domiciliato a Torricella, dove ancora vivono i suoi genitori. Un compagno sincero di cui potete fidarvi.

Quando tutti sono corrotti

Se avessero ragione coloro che come al quotidiano "il Foglio", sembrano convinti che a Roma, la procura abbia esagerato a parlare di "mafia", che Carminati sia un fenomeno più letterario che criminale, e Buzzi un cravattaro di nuovo conio, potremmo anche pensare che Marino ed Orfini, ce la possano fare. Non sarebbe accaduto nulla di particolare, si rubacchierebbe qua e là, come avviene da che mondo e mondo. È vero che per essere una semplice organizzazione di cravattari quella di Buzzi si è dimostrata ambiziosa, ma insomma, se è stata beccata non era poi niente di che, la si smantella in quattro e quattr'otto, si isolano le mele marce, e si va avanti più o meno serenamente. "Mutadis mutandis" la tesi del "Foglio" è la stessa che sostennero prima Craxi e poi Martelli, ai tempi delle inchieste che concernevano il vecchio Psi. Craxi disse che c'era solo qualche mariuolo e poi Martelli che bastava rinnovare il partito. Sappiamo come è andata a finire. Se oggi l'inchiesta della magistratura su Roma si è conclusa, potremmo anche essere indotti che Marino ed Orfini possano provare a ricucire lo strappo. Ma se invece l'inchiesta fosse appena iniziata? Un po' di prudenza sarebbe necessaria per evitare di finire poi come quelli che presentatesi da salvatori della Patria, hanno dovuti nascondersi di giorno per non essere riconosciuti. Buzzi ha detto che "tutti sono corrotti", e non "tutti sono corrotti, tranne Marino".

Il Marat di noialtri

Terribile quel garantismo peloso e ipocrita che è nato nella Prima Repubblica, per non si interviene prima che ci sia una sentenza passata in giudicato il che ha voluto dire, negli anni, mai. Questo per lo meno è quanto pensa Stefano Rodotà, il Marat di noialtri. Ma in che mondo ha vis-



suto Rodotà, quando nel secolo scorso era vero il contrario appena ricevevi un avviso di garanzia eri bello che spacciato, senza bisogno nemmeno di un grado di giudizio. Semmai è nella cosiddetta seconda Repubblica, che ci si è iniziato fregare di quello che facevano le procure perché oramai nessuno più si fidava. Eravamo arrivati ad un punto che un magistrato inquisiva un noto presentatore televisivo e poi gli soffiava la fidanzata. Ah si per carità c'è l'articolo 54 della Costituzione dove è scritto che coloro ai quali sono affidate funzioni pubbliche devono adempierle con disciplina e onore. E qui siamo d'accordo me se il tema è quello della ricostruzione dell'etica civile e dell'etica pubblica, che c'entra la magistratura? Mica abbiamo bisogno di un processo in tribunale per capire se c'è chi assume con disciplina ed onore le sue funzioni e chi no. Abbiamo visto ministri all'estero mettere i soldi negli indumenti intimi delle danzatrici del ventre, e siamo andati avanti. Non possiamo intervenire in alcun modo su politici e amministratori, prima che ci sia la sentenza definitiva, ma non c'era bisogno di un'inchiesta per cacciare quel ministro. Invece rimase al suo posto, mica era un ministro di Berlusconi.

Un'inezia mica tanto

In videoconferenza dal carcere di Nuoro, dove è detenuto da dicembre, Salvatore Buzzi ha detto che la cooperativa "29 giugno" ha 16 milioni di euro di liquidità con un giro d'affari di sei milioni l'anno. Quindi anche se si volesse ammettere che la corruzione c'è stata, questa riguarderebbe solo il 3% del fatturato. In pratica un'inezia. Nemmeno che Buzzi si fosse messo d'accordo con Varoufakis. Vallo a spiegare alla Commissione europea che il 3% è un'inezia e la Grecia che problemi avrebbe a rispettare il patto di stabilità? Il problema è se la corruzione è un reato o meno non se è un'inezia. Però il dato è significativo lo stesso, non solo perché curiosamente identico al rapporto che viene stabilito fra il debito ed il pil, ma per capire se il restante 97 per cento è legale. Anche questo è un aspetto non indifferente. Uno può avere il 3 per cento di corruzione ed il 50 di ricavato lecito, e poi un altro 47 per cento da stabilire. Chi ci assicura che non ci sia un altro reato indipendente dalla corruzione? Magari siamo al finanziamento illecito ai partiti. Che ci faceva Buzzi con questa montagna di soldi? E come è possibile che godesse di tanto credito nel sistema cooperativo, nel vertice del Pd, nel governo? Nessuno aveva un sospetto che qualcosa non tornasse? Lo avessero avuto i pm del pool di Mani pulite un caso del genere, sai che spasso. Invece poveretti a cercare mezzo milione di lire gettato nel cesso da Mario Chiesa, un pezzente davanti ad uno come Buzzi.

L'errore di Obama Putin è uno scarso democratico, non un aggressore Con la Russia bisogna avere molta pazienza

Nell'intervista al presidente russo Vladimir Putin di sabato scorso sul "Corriere della Sera", c'è un aspetto qualificante, quello per cui Putin ritiene priva di senso un'aggressione da parte della confederazione russa nei confronti della Nato. La Russia anche volendo politicamente, non sarebbe in grado, sotto il profilo militare di sostenerla. Possiamo dire tutto ciò che vogliamo dell'autocrate russo, ed è vero che si sta armando con carri armati sofisticatissimi e caccia bombardieri di nuova generazione, ma anche disponendo della migliore tecnologia bellica prima dei prossimi 15, 18 anni, sempre che la Nato dorma sugli allori, la Russia non sarà in grado di ingaggiare il minino confronto. Putin è dunque perfettamente consapevole che la Russia avrebbe oggi difficoltà a difendersi da un'offensiva, altro che attaccare. Per cui quando dice che lui non è un aggressore, ha ragione. Non può permetterselo, sarebbe folle. Obama quando dice che Putin è un aggressore ha torto. E' vero invece che il leader russo non garantisce le sufficienti condizioni di trasparenza dell'esercizio del suo governo per poter essere considerato pienamente democratico. L'atteggiamento di Putin nei confronti della stampa, come dell'opposizione in generale, trattata anche nell'intervista al quotidiano milanese, con sufficienza, è discutibile. Questo, a tutti gli effetti, è un aspetto molto delicato, ma non è detto necessariamente che un leader scarsamente o affatto democratico rappresenti una minaccia per il mondo occidentale, e Putin tutt'oggi non la rappresenta. Se si tratta di voler punire la Russia perché manca di rispetto civile nei confronti della sua popolazione, è un argomento che si può discutere, se bisogna punirla perché si ritiene abbia aggredito qualcuno, invece, si compie un errore politico strategico gravido di conseguenze. Purtroppo questa seconda è la linea che continua sostenere l'amministrazione Obama in riferimento all'Ucraina ed è una linea per lo meno

parziale. Putin non ha fatto nessuna aggressione in Ucraina, sostiene una popolazione russa che non si sente riconosciuta dal nuovo governo di Kiev, governo, che tra l'altro, ha preso il potere contro un presidente legittimo, attraverso un colpo di mano esercitato dalla piazza. La Crimea è sempre stata russa, la popolazione è a maggioranza russa ed ha votato con un libero referendum di essere riammessa nella confederazione russa. Non accorgersi di questi fattori e l'amministrazione americana li ignora completamente è inquietante, perché lascia dei dubbi sulla visione che Washington ha sul concetto di autodeterminazione dei popoli. Se i kosovari possono decidere il loro futuro, altrettanto possono farlo i russi d'Ucraina di Donbass e a maggior ragione della Crimea. L'intervista al "Corriere della Sera" si è svolta sotto la cupola della Predstavitel'skij Zal, del Cremlino, dove dalle nicchie poste agli angoli sporgono le statue in bronzo di quattro imperatori russi: Pietro il Grande, Caterina II, Alessandro II e Nicola I. Quattro sovrani molto diversi da loro, con la caratteristica comune di essere degli assolutisti, anche quando hanno varato delle riforme. E' la storia della Russia, dove non c'è mai stato né un Washington, né un Jefferson, e pare incredibile ma persino Crusciov, rispetto a agli zar, poteva apparire più emancipato. Difficile dire invece che l'Unione sovietica lo fosse sotto lo stalinismo e nuovamente sotto Breznev. Forse Gorbaciov cercò di cambiare una condizione insostenibile, e con tutta la buona volontà, non ha retto. Eltsin fu meglio? Sicuramente, e pure il suo erede è Putin a dimostrazione che il pungo di ferro è l'unica vera idea di governo di quella regione. Pare che Obama non se ne renda conto, eppure se con l'Europa, l'America ha dovuto avere sempre molta pazienza, e questo ha portato ha dei risultati per lo meno nel secondo dopoguerra, con la Russia, caduta la cortina di ferro, ne servirebbe almeno il doppio.

Sepolto tra gli scaffali



“Due anni di terremoto politico” che K.S. Karol scrisse per Feltrinelli nel 1990, sono il magro bilancio della presidenza Gorbaciov, convinto che con una maggiore democratizzazione della Russia vi sarebbe stato anche un aumento del socialismo. Beata illusione. La verità è che Gorbaciov con la sua glasnost e la sua perestrojka, finì preda degli eventi. Il libro è la parabola di un disastro. Gorbaciov era convinto che gli sarebbero bastato cinquecento quadri capaci per raddrizzare il corso degli eventi. Ammesso pure che avesse ragione, egli stesso si accorse che erano introvabili. In compenso si trovò contro Eltsin che non solo se la prendeva dal 1986 contro un burocrata come Ligaciov, ma anche contro la moglie di Gorbaciov, Raissa che ostentava la sua ricchezza davanti ad un popolo in miseria. Aveva ragione il vecchio Zhou Enlai che vedeva una nuova borghesia in Russia annidarsi nelle pieghe del partito. Gorbaciov senza sospettarlo ne era solo il capo, tanto che Sacharov gli contestava il troppo potere concentrato nelle sue mani. I russi dopo decenni di tribolazione volevano finalmente vivere in una società normale. Praticamente impossibile, anche solo per accettare il pluripartitismo il Pcus avrebbe dovuto suicidarsi. E si che Gorbaciov voleva ancora affidarsi ad una prospettiva comunista. A quel punto giusto un golpe avrebbe potuto restaurarla.

Al-Nusra al comando

Le milizie islamiche di "Jaish al-Fatah", "l'Esercito della Conquista", hanno preso possesso della strada che collega Aleppo con Latakia, sulla costa. 25 mila soldati dell'esercito regolare di Assad sono risultati imbottigliati, subendo quello che appare come il maggiore smacco militare per il regime dall'inizio della guerra nel 2011. La metà di Aleppo in mano ai governativi è assediata dalle forze ribelli e Aleppo è la maggiore città siriana, i 178 km di strada che la distanziano da Latakia: sono oramai disseminati di posti di blocco e l'intera provincia di Idlib è nelle loro mani. Tutti gli sforzi di Assad per tenerla nelle sue mani sono falliti. Anche i raid americani nel nord di Aleppo hanno non sono serviti a fermare i ribelli rivali dello Stato islamico, non sono serviti. Colpendo si è avvantaggiato il Fronte Al-Nusra, un movimento che dal 2012 è nella lista nera Usa delle organizzazioni terroristiche, in quanto filiale siriana di Al-Qaeda. Se per combattere l'Isis ottengono vantaggio i miliziani di al-Qaeda, il risultato finale è ugualmente catastrofico. Perché si le due organizzazioni, sono pure impegnate in una lotta sanguinosa fra di loro, ma condividono lo stesso ideale della Guerra Santa. Anche se una riconciliazione tra le due organizzazioni appare al momento impossibile, non si può escludere che possa avvenire in futuro, soprattutto dopo la caduta di Assad, il nemico comune. L'Isis avrebbe perso il sentiero dell'islam, ma non sono certo considerati infedeli. Potrebbero sempre ravvedersi e vale la reciproca per Al-Nusra, che ormai, grazie alle bomber americane, controlla buona parte del territorio siriano. Chissà che non si faccia ancora in tempo per virare e sostenere direttamente Assad, prima che la Jihad si prenda in mano tutta la Siria.

La babele delle milizie

Nella regione a cui appartiene Latakia, Ahrar al-Sham, conta tra i 2.500 e i 3.000 miliziani, reclutati nella seconda metà del 2012 da Abu Omar al-Jamil. Il comandante militare della milizia, Abu Musa al-Shishani, che ha guidato l'assalto finale al villaggio di Kasab, è un mujahideen ceceno. Vi è poi la milizia Harakat Sham al-Islam, un'altra organizzazione salafita. Il fondatore di questo gruppo armato è stato Abu Ahmad al-Muhajir, jihadista marocchino,



membro di al-Qaeda ed ex detenuto di Guantanamo, un veterano della battaglia di Tora Bora in Afghanistan nel 2001, morto poi l'estate scorsa in un combattimento in Siria. A Latakia vivacchia anche il Fronte dei Rivoluzionari Siriani (FRS) nato a fine 2013 da una costola del Free Syrian Army, che raccoglie 14 gruppi tra islamisti e salafiti. Di fatto l'FRS è nato quasi in contemporanea al Fronte Islamico, su input principalmente saudita, con lo scopo di combattere le forze regolari, ma, soprattutto, di "sgonfiare" il Free Syrian Army, sempre più controllato dalla Fratellanza Musulmana nemico dell'Arabia Saudita. Tutto questo è per arrestare l'influenza di ISIS in Siria. Ma così facendo si è caduti dalla padella alla brace. Il Fronte Islamico è uno dei maggiori beneficiari dell'assistenza internazionale in termini di armi ed addestramento. I suoi miliziani si addestrano in Turchia ed Arabia Saudita e ricevono armi ed equipaggiamenti attraverso il confine turco. Da qualche mese, all'organizzazione sono stati forniti attraverso l'Arabia Saudita missili controcarro TOW. Un tempo Obama riteneva l'Isis una squadra della serie minore di basket, quando Al Qaeda giocava in serie A. Ora si è convinto del contrario. Fra un po' magari si accorgerà che forse Assad era il male minore. Troppo tardi.

LA VOCE on-line
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Putin in Vaticano Un consiglio di moderazione ad Obama Scongiuriamo la nuova "guerra fredda"

Segue da Pagina 1 che a determinate condizioni, far cadere uno dopo l'altro le dittature può non convenire. Il suo predecessore Bush, buttò a mare Saddam, ma per farlo ci mandò i marines in Iraq ad assicurare la transizione. A meno che ora Obama si sia convinto di voler invadere la Russia in forze, farebbe bene a ponderare, non i nostri consigli per carità, ma almeno quelli della diplomazia vaticana che sembrano misurare la politica internazionale con maggior completezza di quando faccia l'amministrazione statunitense, ed è davvero una novità.



@CoordNazPRI

Il Coordinatore Nazionale del PRI, Saverio Collura, ha attivato un profilo Twitter denominato "Collura PRI - @CoordNazPRI".

Il Vayont di Pansa

Prepariamoci al terremoto

Segue da Pagina 1 Pansa offre una prospettiva suggestiva e di attualità, il califfato, ovvero il potere personale di alcuni individui che già si è esteso alla società, attraverso le forme istituzionali che conosciamo, i governatori di regione ad esempio. Non ci sono più mediazioni democratiche, vere e proprie, ci sono personalità che dispongono di un potere locale da esercitare magari senza l'uso della violenza caratteristico dell'epopea dei signori della guerra in Cina e meno male. Coloro che nel disastro generale hanno saputo mantener salde le loro strutture di nicchia, vuoi per fortuna, vuoi per abilità, vuoi per farsi bene gli affari propri, pensano di poter esercitare una funzione di potere in modo di supplire alla democrazia dissolta. La possibilità esiste davvero, perché le fasi di involuzione politica della storia, come il suo degrado sono infinite. Allora siamo d'accordo con Pansa quando scrive del prossimo nuovo terremoto politico. Poi, per quello che ci riguarda, siamo morti tante di quelle volte come partito, da fare invidia ai protagonisti dei romanzi di Bassani. L'ultima cosa che faremo con un fiato in gola è cedere alle pretese di qualche ca-

liffato esterno od interno, al nostro stesso partito.



Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'alta politica